



## CON GESÙ NELLA NOTTE

Omelia Mercoledì delle Ceneri  
Sora-Chiesa Cattedrale, 17 febbraio 2021

Il significato della Quaresima è proposto dall'orazione *Colletta* con due espressioni poste in evidente parallelismo: *cammino di sincera conversione*, da vivere come *combattimento contro lo spirito del male*. Impegno arduo e complesso: il *cammino* rivela il suo vero volto di duro *combattimento* da dover affrontare sapientemente *con le armi della penitenza*. Il credente è alle prese con un duro confronto *contro lo spirito del male*. Gesù resta il modello di riferimento: "Fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame" (Mt 4,1-2). La difficile prova del deserto è racchiusa nell'arco simbolico di *quaranta giorni e quaranta notti*: è il tempo pienamente vissuto in riferimento assoluto a Dio e alla sua Parola. Nella ricca letteratura biblica e nella spiritualità cristiana l'esperienza di Dio è ripetutamente indicata e vissuta come la notte della *vita spirituale*. La rilettura della metafora della "notte" nella ricchezza della sua espressione simbolica, illumina l'evento cristiano. L'esperienza della notte è condivisa da tutte le religioni dell'umanità ed appare nelle mitologie e cosmogonie antiche, nell'ebraismo e nel cristianesimo. Essa "... è il tempo in cui si svolse in modo privilegiato la storia della salvezza" (R. Feuillet). Ciascuno fa l'esperienza della notte, conosce in sé il valore ambivalente di questa realtà-simbolo. La notte parla di esperienze esaltanti come anche tormenti indicibili. La nascita e la morte si alternano nell'esistenza dell'uomo, come il giorno e la notte fanno parte della sua vita, del suo tempo, lo segnano irreversibilmente. Notte come malattia, incomprendimento, tentazione, tradimento, fuga, solitudine, giudizio, morte: si tratta di aspetti fondamentali che emergono insistentemente nell'orizzonte psicologico e spirituale di ognuno. Nell'arco di un intero giorno, forse le ore vissute nella "notte" occupano la maggior parte del tempo.

La vita pubblica di Gesù è preceduta dalla prova del deserto, quaranta giorni e quaranta notti (Mt 4,2) ed è segnata dalla preghiera continua al Padre, nella solitudine e nella notte. La notte segna il tempo dell'intimità con Dio. Diverse parabole e detti di Gesù sono ambientati nella notte: per rivelare la potenza della preghiera di intercessione (Lc 11,5-8), per annunciare il regno dei cieli (Mt 13,24-30), per chiarire la distinzione tra i "figli della luce" e i figli delle tenebre (Gv 11,8-10; 12,35-36; 8,12), per esortare alla veglia nell'imminenza del momento escatologico (Lc 12,35-40; Mt 25,1-13) e alludere alla solitudine mortale di chi si escluderà dalle promesse di Dio (Mt 22,11-14; Lc 12,16-21).

Con Gesù nella notte: entriamo nel tempo prezioso della Quaresima esercitiamoci a vivere il significato spirituale, ascetico, e mistico della notte. La notte come tempo del riposo, dell'inattività, rimanda all'esperienza della fede come abbandono del proprio cuore ai sentimenti più reconditi, la notte diventa il momento della preghiera e dell'invocazione. Il salmista si leva "a mezzanotte" per rendere grazie a Dio dei suoi giusti giudizi (Sal 119,62); come una sentinella viene confermata la fedeltà a Jahvé e il desiderio di celebrarla durante le notti (Sal 42,2; Is 26,9), poiché l'anima anela a Dio (Sal 130,6) e arde dal desiderio di incontrarlo e contemplarlo (Is 21,11-12; Sal 134). La notte è anche il simbolo dell'attesa e della speranza. La supplica è l'espressione del dolore e della sofferenza umana presentata a Dio. Il Sal 88 è forse il testo biblico più ricco sulla preghiera, circa la tematica della notte, la sua simbologia e il suo lirismo. La letteratura dell'Antico Testamento presenta la realtà umana nella notte come preparazione alla novità ventura. Essa è aperta alla luce che sorgerà, consapevole che Dio è luce che vince ogni notte: "La notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce" (Sal 139,12).

Altre volte, invece, l'esperienza della notte diventa metafora di una lotta difficile e impegnativa. Per tutta una notte Giacobbe lottò (valenza reale e simbolica) con Dio (*Gn 32,23-33*), simbolo del combattimento spirituale e dell'efficacia della preghiera insistente (*Girolamo, Origene*). La notte ritma il tempo dell'invocazione nel momento della prova e la domanda esistenziale nell'angoscia della morte. Giobbe passa dalla fede più audace alla disperazione più crudele, per poi riscoprire la fedeltà di Dio che lo riabilita nella sua integrità e rettitudine. Per Giobbe, come per tanti amici in questo tempo di epidemia, la notte segna il tempo dell'oscurità del cuore, ottenebrato dalla tentazione della solitudine, della sfiducia, della tristezza e dell'abbandono anche da parte di Dio. La paura di non farcela strozza in gola ogni cenno di preghiera: "Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me" (*Sal 22,3*). La domanda dei salmi: *Fino a quando Signore?* ritma il tempo dei crolli, il tempo dell'umiliazione e della disfatta, il tempo dell'impotenza (*Sal 6; 13*): "Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. "Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!": quante volte noi abbiamo pregato così, con "Fino a quando?", basta Signore!" (Papa Francesco, *Udienza 14 ottobre 2020*). Proprio nel cuore della notte, possiamo passare dalla sfiducia all'invocazione: "Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie" (*Sal 118,62*).

La notte e le tenebre che la avvolgono, secondo la teologia di san Paolo sono metafora dell'*uomo vecchio*, di colui che persiste nel voler vivere nel male e nella malizia del cuore perverso: "Non siete nelle tenebre, così che il giorno del Signore possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre" (*1Ts 5, 4-5*). L'esperienza cristiana è presentata dall'Apostolo come un "esodo" permanente e inevitabile dalle tenebre del peccato alla luce della grazia di Cristo: "La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno" (*Rm 13,12-13*).

Nell'esperienza mistica la notte rimanda alle difficili prove della fede proprio nella vita di chi ha fatto della fede la sua scelta radicale di appartenenza a Dio. Molti testimoni spirituali hanno attraversato la notte oscura dell'anima: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Francesco d'Assisi, Santa Chiara di Montefalco, Francesca Romana, Maria Maddalena de' Pazzi, Padre Pio da Pietrelcina e Madre Teresa di Calcutta. L'opera più celebre di Giovanni della Croce commenta i versi intitolati *La notte oscura*, che il carmelitano ha composto durante i nove mesi trascorsi nel carcere del convento di Toledo. È qui che Giovanni della Croce matura l'esperienza della notte. Notte dei sensi e dello spirito, momento di travaglio, sofferenza, dubbio, senso di solitudine e d'abbandono da parte di Dio, questa "oscurità" è voluta da Lui per purificare l'anima dall'ignoranza e liberarla dagli attaccamenti ad affetti, persone e cose, che le impediscono lo slancio verso l'alto e l'unione amorosa con Lui.

Cari amici, possiamo quindi comprendere che al di là della chiave mistica usata per interpretare la notte oscura dei santi legata soprattutto ad una vulnerabilità della fede in Dio, la notte oscura dell'anima è uno stato comune all'uomo che descrive la sua fragilità, la sua instabilità e la precarietà di tutto ciò che è legato al mondo umano e alle realtà materiali. È proprio quando crediamo di aver afferrato e consolidato ogni sicurezza, che sopraggiunge un evento che fa crollare tutto come un castello di carte; così l'uomo sprofonda nella più completa disperazione, disorientamento, solitudine, abbandono. Ma è proprio questo che può assumere il volto di una profonda e necessaria purificazione, perché dalla prova della notte il credente possa giungere all'alba della fede inondata di meridiano chiarore e sorprendente bellezza.

✠ Gerardo Antonazzo